



STUDENTATO FILOSOFICO  
S. TOMMASO D'AQUINO

NAVE (Brescia)

20

NAVE, 1 Febbraio 1955

*Carissimi Confratelli,*

un secondo  
lutto nel breve spazio di tre me-  
si ha subito la nostra comunità  
con la scomparsa del venerando

## ***Sac. Alessandro Veneroni***

di anni 87 di età, 69 di professione e 64 di Sacerdozio.

Una vita lunga, piena di lavoro e di meriti, di apostolato sacerdotale salesiano, veramente degno di un riconoscente ricordo e di un'ammirazione devota anche perchè ai suoi inizi ci fa incontrare con il nostro Fondatore e Padre. A Borgo S. Martino infatti, il 5 Novembre 1879 il piccolo Alessandro si incontrava per la prima volta con Don Bosco che con lui intrecciava un'amabile dialogo « Come ti chiami? » « Alessandro Veneroni ». « Ah! sì, bravo! Tu sarai mio figlio... Fonderai una casa, ti butteranno sassi nella schiena... ma Don Bosco sarà sempre con te. Non aver paura...! ».

« Quelle parole, dirà più tardi il caro confratello, furono la mia vocazione... che per me, come per molti, significava stare sempre con Don Bosco ». La scelta dovette essere eroica se il padre, solo in punto di morte, si rappacificò col figlio salesiano che egli aveva sognato professionista o parroco. Per questo, terzo genito, unico figlio fra quattro sorelle, da Scaldasole dov'era nato il 1 Dicembre 1866, il padre l'aveva inviato a Borgo S. Martino, prima derivazione del ceppo dell'oratorio; dove il piccolo Alessandro visse accanto ai primi grandi salesiani



ed ebbe condiscipolo il compianto Rettor Maggiore, il signor D. Ricaldone che amava ricordare a Don Veneroni quegli anni da lui detti « anni felici ». E veramente non potevano essere che tali, rallegrati com'erano dalla presenza frequente del nostro santo Fondatore: da lui ripetutamente il piccolo Alessandro ricevette ammonizioni e consigli nella santa confessione, buone parole nelle conversazioni in cortile ed alcune delle nocciòle prodigiosamente moltiplicate che furono da lui conservate per molti anni. Il cuore generoso e delicato del giovane non poteva non subire l'influsso di quella santa paternità conquistatrice: nell'ottobre del 1884 Don Bosco lo rivestiva dell'abito chiericale, l'8 dicembre dell'anno successivo ne riceveva la donazione totale con la professione perpetua. Don Veneroni, salesiano per circa 70 anni, visse entusiasticamente ogni giorno la sua donazione a Dio ed alla Congregazione in un lavoro generoso costante e molteplice, ricco com'era di risorse fisiche morali e spirituali. A Este, dove la prima obbedienza l'aveva inviato neo-professo, fu ordinato Sacerdote il 31 Maggio 1890; il diaconato gli era stato conferito a Venezia dal Cardinale Sarto che lo volle ospite alla sua mensa in Episcopio e che sempre anche da Papa lo favorì della Sua benevolenza. Sei anni dopo i Superiori lo ritennero maturo per la direzione del fiorente collegio di Mogliano Veneto, da dove la realizzazione delle profetiche parole di Don Bosco lo allontanò nel 1898 per la fondazione della nuova opera di Trieste. Al giovane Sacerdote che si rammaricava perchè la sua domanda per le missioni non fosse stata accettata, il Venerabile Don Rua aveva risposto: « La tua Patagonia sarà Trieste! ». « E veramente quel rione S. Giacomo in via dell'Istria in quel lontano 20 Ottobre 1898 poco aveva da invidiare ad una vera terra di missione, con il peggio di una propaganda velenosa che rendeva quella popolazione ostile ai Sacerdoti ed in particolare ai Salesiani. E furono veramente sassate come aveva predetto Don Bosco contro i tre pionieri: solo una fiducia inconcussa nell'assistenza del Padre resse quei generosi lavoratori che nel breve giro di quattro anni videro, tra lotte e difficoltà d'ogni genere, affermarsi definitivamente l'opera che con la benedizione di Don Rua (1901) iniziava ufficialmente la sua luminosa storia scritta nel cuore di migliaia di beneficati. Don Veneroni ricordò sempre con palese commozione il suo lavoro a Trieste dove il suo nome vive e vivrà sempre come quello del primo grande benefattore della gioventù cittadina. Da Trieste fu inviato come Direttore a Gorizia (1906) e dopo due anni di prefetto a Este ed a Parma, nonostante la sua ritrosia ed il suo desiderio di vivere in umile obbedienza, i Superiori lo vollero direttore del grande collegio di Bologna ove ebbe in qualità di chierico assistente il nostro veneratissimo Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti che in occa-



un po' dappertutto sorridente nonnino, accogliente, vivace, e con lui si passavano minuti di gioia serena specialmente in cortile e in refettorio, accettando egli volentieri e talora provocando lo scherzo confidente a cui di tanto in tanto univa le semi-burbere brontolate frutto del suo temperamento forte e leale. Nel declino che fatalmente per molti si offusca, quanta luce di saggezza, di preghiera, di serena letizia! Dio gli bastava: si accontentò di tutto e fu esemplarmente povero fino a versare lacrime per ogni più piccola spesa fatta per lui. Dio gli riempiva il cuore e fu salesianamente puro con occhio vigile ed intervento deciso qualora il caso lo richiedesse per sè e per gli altri. Dio lo guidava e fu umilmente docile ed obbediente sebbene dovesse lottare con un temperamento atto al comando: era solito scoprirsi il capo anche al pretino giovane solo che rivestisse una qualsiasi carica. Spirito semplice e luminoso il suo, che la lunga e laboriosa esistenza nè potè rendere complicato nè offuscare; alla scuola del Padre aveva appreso a capire ed a misurare tutte le risorse e le debolezze umane ed a presentare indispensabile l'aiuto della preghiera per la vita della grazia: era infatti solito ripetere a tutti, ecclesiastici e laici, quasi sintesi della sua esperienza di anime: « Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma; sine me nihil potestis facere ». A chi gli faceva gli auguri per il suo 65° di Messa, rispondeva che l'anno mariano l'avrebbe finito in Paradiso e convinto di ciò ogni giorno vi si preparava. Per violento ed improvviso, per quanto da noi temuto attacco cardiaco, nel pomeriggio del 31 Ottobre u. s. quel cuore affaticato cessava di battere mentre si accompagnava il sereno trapasso col sacramento degli infermi e le preghiere dei moribondi. « In fretta e bene », come aveva sempre detto e desiderato, nel giorno dedicato a D. Bosco ed alla vigilia del suffragio annuale pei defunti. Attorno alla sua bara, il sig. Ispettore, l'unica sorella superstite, i parenti, superiori e confratelli anche dalle case vicine con rappresentanze di giovani, i suoi affezionatissimi ex-allievi di Trieste, le autorità locali civili e religiose e la buona popolazione del paese in preghiera di suffragio e di speranza. Il nostro ricordo fraterno gli dica la nostra riconoscenza e l'impegno di vivere i suoi luminosi esempi. Lo sentiremo ancora presente vigile, protettore orante. Un ricordo anche per questa casa di formazione e per il vostro aff. mo Confratello in D. Bosco Santo.

Sac. EMILIO SIRIO  
DIRETTORE

*Dati per il Necrologio: Sac. Alessandro Veneroni nato a Scaldasole (Pavia) il 1° Dicembre 1866.  
† a Nave (Brescia) il 31 Ottobre 1954 a 87 Anni di età, 69 di professione e 64 di Sacerdozio. Fu Direttore per 13 Anni.*



ed il veneratissimo Rettor Maggiore ricordava con piacere di Don Veneroni predicatore degli esercizi a Este, « la parabola del figliuol prodigo minutamente esposta e pateticamente conclusa per destare in noi piccoli peccatori la certezza del perdono paterno ». Vari quaderni manoscritti ben ordinati contengono la maggior parte delle sue prediche e conferenze in cui la dottrina chiara e ben esposta conserva nel tono della stesura il calore del suo entusiasmo e della sua passione per il bene delle anime. La sua pietà, semplice, ebbe nel S. Rosario e nella S. Messa le due sorgenti della sua opera di santificazione personale e del suo apostolato: celebrò sempre anche negli ultimi anni con profondo raccoglimento e diede alle pratiche di pietà e alle visite a Gesù sacramentato un posto primario nell'orario della giornata, frutto questo diceva, di un'abitudine giovanile. Non ci fu mai dato di sapere quanti Rosari recitasse ogni giorno specialmente in questi ultimi tempi, ma ci è noto che le sue mani scorrevano continuamente i grani della corona in uno sforzo di mai interrompere il suo colloquio con la Vergine anche quando colpito da afasia gli riusciva estremamente difficile la retta pronuncia delle parole.

Salesiano, amò teneramente la Vergine Ausiliatrice e Don Bosco. Chi fosse entrato nella nostra cappella ad ora insolita, avrebbe potuto sentire bisbigliato dalla cantoria il saluto di Don Veneroni alla Madonna e a Don Bosco: ciao Mamma, ciao papà! Così viveva egli l'amore a Maria Ausiliatrice ed al caro nostro padre ed in questa atmosfera di filiale ed infantile confidenza, trovò sempre le risorse pel suo lavoro salesiano che potrebbe arricchire di pagine gustose una interessante raccolta di fioretti salesiani. « Ricordo il suo amore a Don Bosco Santo, scriveva il sig. D. Ricaldone, la fedeltà al suo spirito, l'impegno costante nel farlo conoscere, nel propagarne le opere, nell'accrescere le file dei suoi devoti e dei suoi figli ». Espressione pratica di tutto ciò, anche per l'ansia di tutelare, come diceva, la sacra eredità del Padre, fu la sua osservanza della regola e della vita comune. Nessun accomodamento, nessuna eccezione anche quando gli era consigliata da medici e superiori e che solo accettava nell'impossibilità di fare altrimenti. Sul suo tavolo un solo libro, le Memorie Biografiche, che furono il suo studio costante e la sorgente delle sue conversazioni coi giovani chierici che voleva amanti entusiasti del Padre e figli devoti della Congregazione. Fedele all'orario che considerava quasi un impegno sacro ed alle tradizioni Salesiane e della casa, per la quale ebbe una cura ed una attenzione costantemente vigile che lo spingeva a percorrerla spesso in tutti i luoghi, perchè fosse evitato ogni abuso e spreco. Sentivamo negli ultimi tempi il suo passo svelto e strisciato, ad orario fisso, percorrere i corridoi della casa, lo incontravamo



sione delle sue nozze sacerdotali di diamante scriveva al caro vecchio: « Le debbo profonda riconoscenza per la paternità usatami nel 1911, quando studentello chierico di seconda liceo fui chiamato a Bologna in una seconda classe ginnasiale da Marzo a Luglio. Le prime impressioni del tirocinio sono indelebili e Lei regna in esse sovrano come tipo di salesiana bontà e comprensione. Furono anni difficili per uomini e cose, anni che lasciarono profonda traccia nell'animo di Don Veneroni retto e buono di cuore, e dei quali parlava a malincuore e solo se vi era costretto, schivo com'era di far conoscere quanto potesse interessare la sua persona o danneggiare la fama altrui. Mons. Giacomo della Chiesa, allora Arcivescovo di Bologna e poi Papa Benedetto XV, gli scriveva in occasione della sua partenza dalla città: « ... l'assicuro che conserverò grato ricordo dei buoni rapporti interceduti tra me e la persona della S. V. nel breve tempo della sua permanenza a Bologna ». Lasciava Bologna col desiderio di lavorare senza responsabilità di governo e dal 1912 al 1945 impiegò quasi ininterrottamente le sue energie e le sue ottime capacità amministrative nella carica di prefetto a Sampierdarena, Bologna, Treviglio, Nave, meritandosi l'appellativo di « Prefettino » che gli rimase fino alla morte graditissimo a lui e caro a noi, quasi simbolo della sua vita di intenso lavoro. Questo il quadro, direi quasi topografico, della vita salesiana del caro scomparso; nel 1930 al pittore Pogliaghi che cercava il modello per le mani di un suo quadro di Don Bosco, Don Veneroni aveva prestato le sue. E fu proprio così. Don Alessandro prestò realmente le mani a Don Bosco per la realizzazione di tante opere di bene. Quando l'età e gli acciacchi non gli permisero più di lavorare com'era suo desiderio, trovò modo di essere utile mettendo a disposizione delle nostre giovani schiere di questa casa di formazione la sua esperienza e la sua profonda pietà sacerdotale. Centinaia di chierici vivendogli accanto, dalle sue parole e più dagli esempi, impararono come il salesiano debba vivere la sua vocazione, e parlando di lui in morte molti gli attribuirono la propria perseveranza.

Sacerdote, amò le anime e tutto il suo lavoro ebbe sempre il sapore dell'apostolato anche quando le mansioni lo obbligavano ad interessarsi degli affari materiali; lo dicevano simpatico e realmente il bel volto sorridente con gli occhi luminosi e vivaci, attirava immediatamente chiunque lo avvicinasse e quando instancabile camminatore si concedeva lo svago di chilometri di cammino a piedi col rosario in mano, cercava le anime a cui faceva sentire Dio. Gli scriveva il veneratissimo Signor Don Ricaldone per il suo cinquantesimo « Lungo apostolato svolto in tanti campi e sempre con zelo, sacrificio, dedizione assoluta a vantaggio delle anime ». Fu ministro semplice ma efficace della parola di Dio



STUDENTATO FILOSOFICO  
SAN TOMMASO D'AQUINO

NAVE (Brescia)

Rev. Sig. D. Berrico Antonio  
Cano Monasteri 315

Villa Polus

